

Investimenti SRI: principali criteri di selezione



Fonte: Forum per la finanza sostenibile

Nell'ultimo biennio in Europa si è registrata una **crescita significativa degli asset gestiti con criteri di sostenibilità**. I dati relativi ai 13 maggiori paesi europei evidenziano **a fine 2015 un ammontare di investimenti SRI pari a 22 trilioni di euro**.

Nell'ultimo biennio, pur con un'ampia variabilità tra i paesi, **la crescita complessiva degli investimenti SRI (socialmente responsabili) è stata superiore al 30%**. Tra le strategie di selezione, la dominante resta quella relativa alle "esclusioni" che si fonda sulla volontà di escludere dai portafogli investimenti in settori ritenuti non conformi a valori etici predefiniti. Gli investimenti selezionati secondo questo criterio ammontano a quasi il 50% dello stock complessivo.

Recenti analisi mostrano come la performance non sia un fattore discriminante per operare scelte di investimento nel segmento dei fondi SRI, che in molti casi hanno registrato performance superiori ai corrispondenti benchmark non-SRI. Uno dei nodi da sciogliere resta invece la difficoltà a trovare questi strumenti su alcuni mercati per effetto di un ammontare ancora limitato rispetto al totale. **Nel 2016 sono stati collocati sul mercato in Europa 101 nuovi fondi SRI** un valore di poco superiore ai 96 del 2015 e ai 92 del 2014. A fine 2016 i fondi SRI ammontavano al 3,6% del totale dei fondi sul mercato europeo.

n. 16

28 aprile 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

La crescita degli investimenti SRI in Europa

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

A livello globale si sta assistendo ad una sempre più ampia diffusione della finanza etica; l'investitore, nella ricerca di un profitto finanziario, si focalizza su attività che rispondono a una serie di requisiti di responsabilità sociale ed ambientale. Nell'ultimo biennio in Europa si è registrata una crescita significativa degli asset gestiti con criteri di sostenibilità. I dati relativi ai 13 maggiori paesi europei evidenziano a fine 2015 un ammontare di investimenti SRI (investimenti socialmente responsabili) pari a 22 trilioni di euro. Nell'ultimo biennio, pur con un'ampia variabilità tra i paesi, la crescita complessiva è stata superiore al 30%.

Tra le strategie di selezione, la dominante resta quella relativa alle "esclusioni" che si fonda sulla volontà di escludere dai portafogli investimenti in settori ritenuti non conformi a valori etici predefiniti. Gli investimenti selezionati secondo questo criterio, con un patrimonio complessivo pari a oltre 10 trilioni di euro, ammontano a quasi il 50% dello stock complessivo.

A livello di mercato si registra un progressivo interesse da parte degli investitori retail che detengono circa il 22% del patrimonio a fronte del 78% degli investitori istituzionali. Solo due anni fa questo divario risultava molto più accentuato (97% investitori istituzionali, 3% investitori retail).

Numerose indagini hanno evidenziato come i principali deterrenti per gli investitori nell'orientarsi verso prodotti SRI siano: il timore che l'inserimento di fattori ESG (ambientali, sociali e di governance) nella strategia di investimento possa sortire effetti negativi sui rendimenti; la difficoltà a trovare un ampio ventaglio di prodotti sul mercato. Recenti analisi mostrano come la performance non sia un fattore discriminante per operare scelte di investimento nel segmento dei fondi SRI, che in molti casi hanno registrato performance superiori ai corrispondenti benchmark non-SRI. Uno dei nodi da sciogliere resta invece la difficoltà a trovare questi strumenti su alcuni mercati per effetto di un ammontare ancora limitato rispetto al totale. Nel 2016 sono stati collocati sul mercato in Europa 101 nuovi fondi ESG un valore di poco superiore ai 96 del 2015 e ai 92 del 2014. A fine 2016 i fondi SRI ammontavano al 3,6% del totale dei fondi sul mercato europeo.

La finanza etica e i criteri di valutazione degli investimenti

A livello globale negli anni più recenti si sta assistendo ad una sempre più ampia diffusione della finanza etica. Si tratta di un approccio culturale finalizzato a ricercare forme di investimento caratterizzate dal rispetto di alcuni principi etici; l'investitore, nella ricerca di un profitto finanziario, si focalizza su attività che rispondono a una serie di requisiti di responsabilità sociale ed ambientale.

Rispetto alla finanza tradizionale, oltre al rischio e al rendimento, vengono considerati altri importanti parametri di riferimento: il riflesso dell'investimento sull'economia reale, la propensione a modificare i comportamenti finanziari in senso più sociale e a promuovere le attività che si muovono in un'ottica di sviluppo umanamente ed ecologicamente sostenibile. Rientrano in questo ambito molteplici attività, da quelle tradizionalmente appartenenti ai settori "no profit" (cooperazione sociale, ecologia, tutela dei diritti umani, attività culturali e artistiche etc.) a quelle come il commercio

equo e solidale, l'agricoltura biologica, e più in generale tutte le attività che producono sul territorio un beneficio sociale e ambientale.

L'investimento sostenibile, dunque, può essere visto come un approccio di lungo termine che include decisioni di allocazione del patrimonio, sia esso quello personale del risparmiatore o quello di un fondo comune, in base al rispetto di alcuni fattori denominati fattori "ESG". Si tratta di un acronimo che nasce da tre parole (enviromental, social e governance) che riassumono tre diverse sfere di sensibilità sociale. La prima attiene ai fattori che hanno un impatto di tipo ambientale e comprende ad esempio i rischi relativi ai cambiamenti climatici, alle emissioni di biossido di carbonio, all'inquinamento dell'aria e dell'acqua, alla deforestazione etc. La sfera sociale presta attenzione, tra le altre cose, alle politiche di genere, al rispetto dei diritti umani, al mantenimento di adeguati standard lavorativi e ai rapporti con la comunità civile. La sfera relativa alle pratiche di governo societario tiene in considerazione invece numerosi indicatori relativi ad esempio alle politiche di retribuzione dei manager, alle procedure di controllo, ai comportamenti dei vertici societari e dell'azienda in termini di rispetto delle leggi e della deontologia.

Investimenti SRI: principali criteri di selezione



Fonte: Forum per la finanza sostenibile

Più in generale la scelta di seguire principi etici per selezionare gli investimenti può avvenire seguendo approcci diversi, i principali sono: a) esclusione; b) inclusione c) approcci diretti.

a) I criteri di esclusione identificano alcune pratiche che non devono essere svolte dai destinatari dell'investimento. I principali elementi discriminanti nella valutazione sono il settore di attività, le politiche ambientali e le politiche sociali. Per quanto riguarda il settore di attività, si evita l'investimento in società che presentano un coinvolgimento nella fabbricazione e commercio di armi, tabacco, alcool, pornografia, gioco d'azzardo ed energia nucleare. L'avvio della finanza etica ha preso le mosse dall'adozione prevalente di strategie di esclusione, ossia escludendo dalle scelte alcune tipologie di industrie, come quella degli armamenti. Ancora oggi la maggior parte degli asset investiti seguendo principi etici (circa 10mila miliardi di euro solo in Europa) risponde ad una strategia di esclusione.

b) Gli approcci inclusivi, in base ai quali gli investitori e le aziende cercano di produrre un cambiamento positivo in relazione ai fattori ESG. Si identificano alcuni criteri di screening positivo, che mirano ad incentivare gli investimenti in azioni e obbligazioni di aziende o Stati la cui attività si distingue positivamente. I criteri di inclusione possono presentare gradi di articolazione e complessità crescente. Ad un primo livello si collocano ad esempio quelli basati sul rispetto di politiche ambientali, inserendo in portafoglio i titoli di aziende che usano fonti di energia rinnovabili, utilizzano misure preventive sulle emissioni inquinanti o contribuiscono in qualche modo allo sviluppo sostenibile. Nel caso del *best-in-class approach*, si selezionano ad esempio le società con i più alti rating ambientali, sociali e di governance. I criteri di screening divengono poi più sofisticati se, oltre al rispetto del territorio, si valutano anche le politiche interne adottate dalle aziende in relazione ai lavoratori o le politiche esterne caratterizzate da un'elevata attenzione al rapporto con gli *stakeholders*, alla trasparenza della gestione, o alla qualità del management.

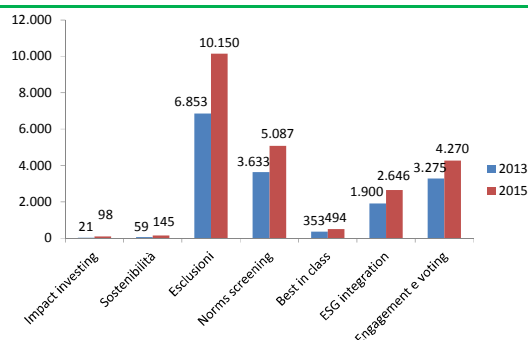
c) Si parla invece di approcci diretti nel caso di alcune forme di selezione denominate *impact investing* e *engagement and voting*. Nel primo caso il raggiungimento di risultati finanziari si coniuga con la creazione di un impatto positivo sull'ambiente o sulla società, ad esempio con il sostegno a progetti abitativi per chi si trova in difficoltà o al microcredito. L'*engagement and voting* consiste invece nell'influenzare il comportamento di un fondo o di un'azienda con il proprio voto in modo da promuovere cambiamenti che creino valore nel lungo termine nella direzione di una maggiore sostenibilità.

La crescita degli investimenti SRI in Europa

Negli ultimi due anni a livello europeo si è registrato un notevole interesse verso gli investimenti responsabili con una crescita significativa degli asset gestiti con criteri di sostenibilità. Il recente rapporto biennale di Eurosif consente di valutare in modo omogeneo l'evoluzione dei trend riferiti ai principali paesi europei.

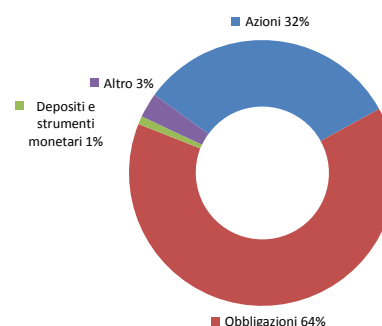
Investimenti SRI in Europa per tipologia

(Mld di euro; patrimonio)



Asset allocaton degli investimenti SRI europei

(Quote %; 2015)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

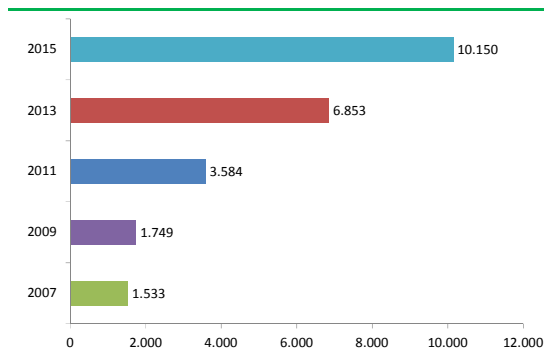
I dati relativi ai 13 maggiori paesi europei evidenziano a fine 2015 un ammontare di investimenti SRI pari a 22 trilioni di euro. Nell'ultimo biennio, pur con un'ampia variabilità tra i paesi, la crescita complessiva è stata superiore al 30%, a fine 2013 lo stock complessivo risultava infatti di poco inferiore a 17 trilioni di euro. Tra i diversi

paesi si registrano delle difformità in merito alla strategia prescelta. Nel complesso i dati evidenziano una forte crescita delle strategie di esclusione, di *norms-based screening* e dell'*impact investing*.

Tra i diversi segmenti di SRI la crescita più accentuata si è registrata negli investimenti legati alla sostenibilità. Numerose iniziative a livello internazionale hanno accentuato l'interesse degli investitori verso la sostenibilità e in particolare relativamente ai temi dell'efficienza energetica, e delle energie rinnovabili in concomitanza con la Conferenza di Parigi sul clima di fine 2015. Tra i vari paesi uno sviluppo molto forte ha caratterizzato la Francia (+213%), paese ospitante della Cop 21, in cui l'eco della conferenza sul clima è stato più ampio. Nonostante il trend sostenuto di crescita il peso di questo segmento rimane contenuto considerando che lo stock complessivo ammonta in Europa a 145 mld di euro su 22 trilioni complessivi.

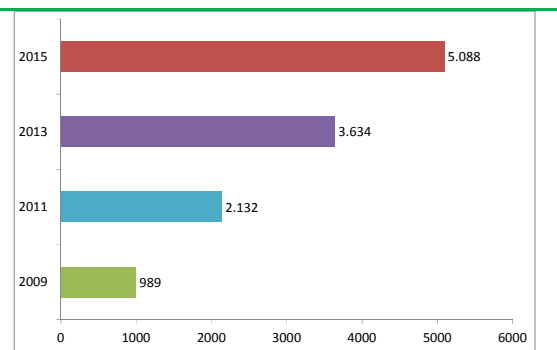
**Europa: investimenti SRI con strategia
"esclusioni"**

(mld di euro)



**Europa: investimenti SRI con strategia
"norms-based screening"**

(mld di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

La strategia dominante resta quella delle esclusioni e si fonda sulla volontà di limitare il possibile rischio reputazionale nell'investire in settori ritenuti non conformi a valori etici predefiniti. Gli investimenti selezionati seguendo il criterio delle esclusioni, con un patrimonio complessivo pari a oltre 10 trilioni di euro, ammontano a quasi il 50% dello stock. Circa l'80% delle esclusioni riguarda le armi controverse quali bombe a grappolo e mine anti-uomo, le altre tipologie di esclusioni volontarie (produzione e commercio di armi, tabacco, energia nucleare, pornografia, scommesse, alcol, test sugli animali etc) riguardano il rimanente 20% del patrimonio. I paesi europei in cui questa tipologia di investimenti è maggiormente diffusa sono la Svizzera (2,5 trilioni di euro), il Regno Unito (1,9 trilioni di euro) e la Germania (1,8 trilioni di euro). La crescita dei volumi complessiva nel biennio 2013-2015 è stata pari al 48%

Il secondo segmento per peso complessivo sul patrimonio è quello relativo agli *screening* sulle regole, in particolare gli investitori tendono a valutare in quale misura un'azienda rispetti regole che hanno un impatto ESG (ossia ambientale, sociale e di governance). Questo comparto nel biennio 2013-2015 ha registrato una crescita cumulata del 40% circa e gestisce un patrimonio pari a 5,1 trilioni di euro. Questo tipo di investimento incontra un favore particolare in Francia, in cui si concentrano oltre la metà degli asset gestiti, e nei paesi del nord Europa, in particolare in Svezia, Norvegia e Paesi Bassi.

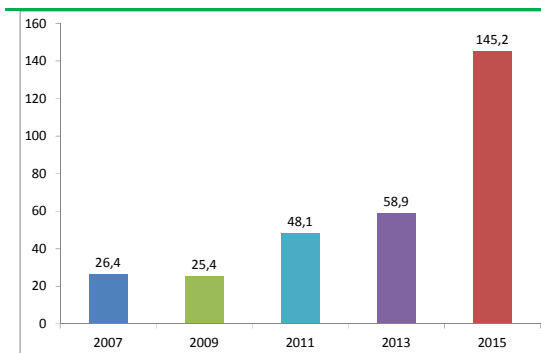
La terza strategia di selezione più rilevante in termini di attivi gestiti è quella denominata *engagement and voting*. Tale attività si sostanzia nel dialogo con le

imprese su questioni di sostenibilità e nell'esercizio dei diritti di voto connessi alla partecipazione al capitale azionario. Molti investitori guardano a questo aspetto come a una parte del proprio "dovere fiduciario" nei confronti degli altri beneficiari. Il segmento *engagement* nel biennio 2013-2015 è cresciuto complessivamente del 30%, raggiungendo un patrimonio gestito di 4,2 trilioni di euro. A livello dei singoli paesi si posiziona per totale degli attivi al primo posto il Regno Unito (2,5 trilioni di euro) seguito a distanza dai Paesi Bassi (730 mld, di euro).

Molto positiva l'evoluzione anche per la strategia ESG *integration*, che prevede la valutazione di fattori ESG nelle analisi di investimento operate dagli asset manager. Questo tipo di analisi, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, presenta ancora alcune difficoltà, in particolare: nella definizione di un perimetro omogeneo di criteri di valutazione tra diversi paesi e/o asset manager, nell'accessibilità a informazioni e dati rilevanti e alle modalità di integrazione dei criteri non finanziari nelle analisi di investimento. Il peso di questi investimenti appare comunque rilevante, a fine 2015 il patrimonio ammontava a 2,6 trilioni di euro con un incremento del 39% rispetto al 2013.

Europa: investimenti SRI con strategia "sostenibilità"

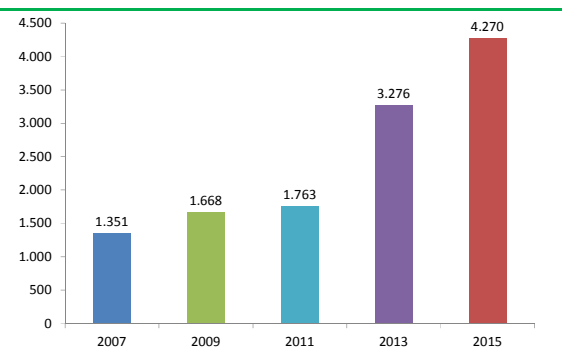
(mld di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

Europa: investimenti SRI con strategia "engagement and voting"

(mld di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

Tra le strategie di selezione in crescente sviluppo appare quella denominata *Best in class* che prevede la scelta degli emittenti da inserire in portafoglio privilegiando i migliori, secondo criteri ESG, all'interno di un universo, di una categoria o di una classe di attivo prescelti. Per esempio un fondo SRI può decidere di investire in un particolare settore, ma solo nelle aziende che all'interno di quel settore possono essere considerate le migliori sulla base di un'analisi relativa ai fattori ambientali, sociali o di governance. Nell'ultimo biennio questo segmento è cresciuto del 40%, raggiungendo circa 500 miliardi di euro a livello europeo. Tra i vari paesi a guidare questo approccio è la Francia (320 mld di euro) seguita ancora una volta a distanza dai Paesi Bassi (56 mld di euro).

Con riferimento all'intero universo degli investimenti SRI, in termini di composizione del patrimonio si è assistito nell'ultimo biennio ad una progressiva rimodulazione che ha visto la componente azionaria ridursi da circa il 50% all'attuale 32% del patrimonio a favore di quella obbligazionaria salita al 64% dal 40%. Si registra una certa volatilità anche all'interno della categoria delle obbligazioni. In particolare i corporate bond hanno registrato una forte crescita arrivando a rappresentare oltre la metà degli asset obbligazionari. Anche i titoli sovrani in due anni hanno visto la propria quota sul totale

raggiungere il 41%, mentre si è ridotto in modo significativo il peso delle obbligazioni locali e municipali che detengono una quota del 7%. La crescita della componente obbligazionaria è un riflesso del preminente sviluppo dei green bonds. In particolare nel settore privato sia le banche sia altri emittenti del settore corporate hanno raggiunto la qualifica di “emittenti di green bonds”, contribuendo ad alimentare il flusso di nuovi titoli SRI immessi sul mercato.

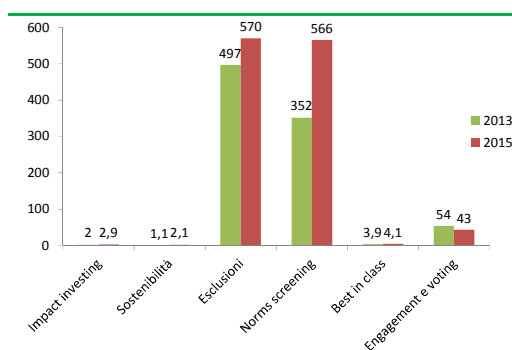
Interessante è anche il progressivo interesse mostrato nel tempo, specie in alcuni paesi, dagli investitori retail. Il lancio di molti nuovi prodotti da parte degli asset manager e la crescente focalizzazione sui portafogli della clientela *private* ha canalizzato, anche in un’ottica di diversificazione, nuovi flussi di risparmio nel settore degli investimenti SRI. Complessivamente gli investitori retail detengono circa il 22% del patrimonio a fronte del 78% degli investitori istituzionali. Pur permanendo un ampio divario a favore di questi ultimi, giova ricordare che solo due anni prima questo divario era molto più accentuato (97% investitori istituzionali, 3% investitori *retail*).

Gli investimenti SRI in Italia

Le nuove normative sulla sostenibilità a livello internazionale stanno assumendo grande rilevanza per gli investitori, che anche in Italia sono sempre più sensibili alle tematiche ambientali, sociali e di governo societario. Alcune indagini recentemente effettuate rivelano come siano numerose le ragioni che spiegano una maggior responsabilità sociale nelle scelte di portafoglio: la volontà di influenzare positivamente la transizione verso un mondo più sostenibile, di allineare le decisioni finanziarie ai propri valori o anche di ridurre il rischio patrimoniale complessivo.

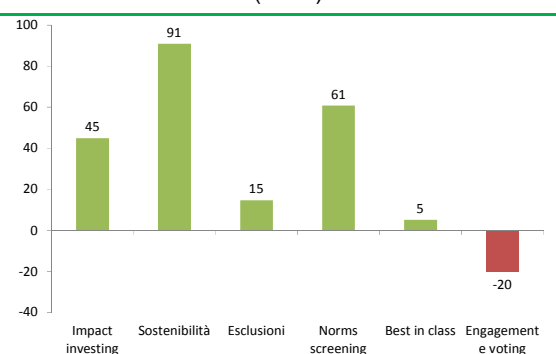
Occorre sottolineare come le diverse strategie SRI non si escludano a vicenda ma per le diverse classi di attivo possono essere seguite in parallelo o anche adottate trasversalmente delineando nuovi criteri di selezione. In Italia la maggior parte delle strategie ha registrato nell’ultimo biennio una crescita costante.

Investimenti SRI in Italia per strategia
(mld di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

Investimenti SRI in Italia: tasso di crescita cumulato 2013-2015
(var%)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl dati Eurosif

Tra le diverse strategie quelle che presentano un peso maggiore in termini di asset sono quella relative alla selezione degli investimenti basata sul rispetto di norme e standard internazionali (*norms-based screening*) e quella relativa alle esclusioni. Nel primo caso si è registrato nel biennio un tasso di crescita del 61% che acquisisce una valenza ancora più significativa se consideriamo che gli attivi ammontano a 565 mld di

euro, un valore pressoché analogo a quello relativo alle esclusioni (569 mld di euro) che hanno evidenziato invece una crescita pari al 15%.

La terza categoria per attivo, quella relativa all'*engagement and voting* presenta invece un valore molto più contenuto pari a 43 mld di euro, peraltro si tratta dell'unica che ha fatto registrare una flessione del 20% rispetto al 2013. La ragione di questo calo è da ricercarsi nella riduzione degli asset monitorati sotto questo aspetto da parte di uno dei maggiori operatori sul mercato non sufficientemente bilanciata da un aumento nel settore dei fondi pensione. La strategia *best-in-class* nel biennio non ha manifestato variazioni particolarmente significative (+5%) continuando a presentare degli attivi di poco superiori ai 4 mld di euro. Diversamente da quanto accaduto su altri mercati in Italia a questo approccio ne sono stati preferiti altri tra cui l'*impact investing*, quello che mira a coniugare i rendimenti finanziari con la realizzazione di un positivo impatto ambientale. Gli attivi selezionati con questa modalità sono aumentati in due anni del 45% raggiungendo quasi i 3 mld di euro. A sostenere lo sviluppo ha contribuito in maniera rilevante un aumento degli investimenti in *social housing* guidati dal programma nazionale che mira ad accrescere la disponibilità di alloggi per le categorie disagiate.

In termini assoluti in Italia la crescita maggiore nel biennio 2013-15 è quella relativa alle strategie improntate ai temi della sostenibilità che hanno fatto registrare un incremento cumulato del 90%. A questo risultato hanno contribuito alcuni operatori tradizionali che hanno ampliato il perimetro degli attivi monitorati seguendo questo approccio e l'ingresso di nuovi *player*, in particolare provenienti dal settore del *private equity*. Le tematiche più rilevanti hanno riguardato l'inclusione di selezioni in base alle tematiche ambientali in particolare relative al *climate change* e ad altre problematiche sollevate nella Conferenza sul clima di Parigi. A fronte di questo accentuato dinamismo gli asset risultano ancora limitati a 2,1 mld di euro.

Da un punto di vista degli operatori il mercato degli investimenti SRI in Italia appare guidato da un numero ridotto di grandi compagnie assicurative. Tra gli altri grandi investitori si registra una maggior partecipazione rispetto al recente passato dei fondi pensione, mentre presentano un interessante potenziale di crescita le Fondazioni. Nel comparto retail si registra una crescita dei fondi SRI lanciati dagli asset manager per rispondere ad un aumento della domanda anche da parte degli investitori privati. Nel complesso Assogestioni ha registrato una crescita del 26% tra il 2013 e il 2015.

I fondi SRI: mercato e performance

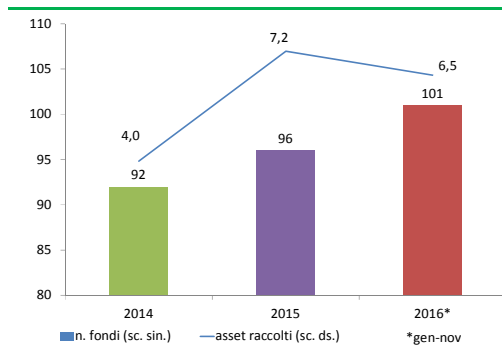
Numerose indagini hanno evidenziato come i maggiori deterrenti per gli investitori nell'orientarsi verso investimenti SRI siano principalmente due: il timore che l'inserimento di fattori ESG nella strategia di investimento possa sortire effetti negativi sui rendimenti; la difficoltà a trovare un ampio ventaglio di prodotti sul mercato.

Da un punto di vista concettuale non appare più coerente con le dinamiche di mercato delineare una contrapposizione tra il mandato fiduciario affidato dagli investitori agli asset manager come finalizzato esclusivamente a massimizzare i guadagni e quello affidato a chi si fa promotore dei fattori ESG all'interno della gestione. La sensibilità verso pratiche sostenibili è aumentata anche tra i fondi che non hanno un esplicito impegno su questo fronte, generalmente definiti etici o socialmente responsabili e che rappresentano circa il 2% del totale.

Per quanto concerne i rendimenti, l'Osservatorio Sri di ETicaNews ha costruito un indice dei fondi flessibili SRI e confrontato i rendimenti a un anno e a tre anni con il corrispondente indice Fideuram. I dati evidenziano come a un anno, tra gennaio 2016

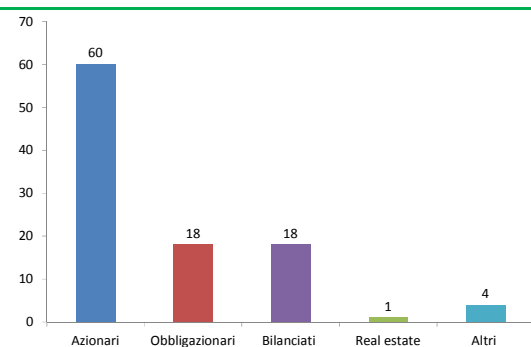
e gennaio 2017 il rendimento del paniere SRI risulti pari al 2,7%, mentre quello che non ha preso in considerazione elementi ambientali, sociali o di governance ha registrato una performance di poco inferiore all'1%.

Nuovi fondi ESG collocati in Europa
(numero; mld di euro)



Fonte: Morningstar Direct

Nuovi fondi ESG collocati in Europa nel 2016 per tipologia
(numero)



Fonte: Morningstar Direct

Allungando l'orizzonte temporale a tre anni i risultati non appaiono diversi. Tra il gennaio 2014 e dicembre 2016, l'indice dei prodotti flessibili che tengono conto dei fattori ESG guadagna quasi il 9% a fronte del 6,3% registrato dall'indice Fideuram dei fondi flessibili.

Anche nel segmento dei fondi azionari, i risultati evidenziati dai fondi SRI presentano dinamiche molto interessanti. I rendimenti a 12 mesi (tra gennaio e dicembre 2016) dei fondi monitorati dall'Osservatorio SRI sono stati superiori al 10% per 14 fondi, 61 fondi hanno registrato rendimenti inferiori ma positivi e 28 fondi hanno mostrato rendimenti negativi piuttosto contenuti (solo in due casi superiori al 4%). Allungando l'orizzonte temporale a tre anni, il campione evidenzia performance positive superiori al 30% in 17 casi (i due fondi migliori hanno reso oltre il 44%), superiori al 20% in 10 casi, mentre 31 fondi hanno superato il 10% e altri 16 sono rimasti in territorio positivo. Solo 12 fondi nei tre anni hanno registrato delle perdite.

Questa analisi, seppur riferita a un campione ristretto di fondi e a un arco temporale limitato mostra come la performance non sia un fattore discriminante per operare scelte di investimento nel segmento dei fondi SRI, mentre uno dei nodi da sciogliere resta la difficoltà di trovare questi strumenti su alcuni mercati dato l'ammontare ancora limitato rispetto al totale.

I più recenti dati di Morningstar evidenziano come il mercato europeo dei prodotti gestiti conti 2.096 strumenti (principalmente fondi aperti ed Etf) caratterizzati da un mandato di sostenibilità esplicito; si tratta di un valore pari a solo il 3,6% di tutti i prodotti domiciliati in Europa. Nel 2016 sono stati collocati sul mercato 101 nuovi fondi ESG (circa 60 sono stati fondi azionari, 18 obbligazionari e 18 bilanciati) un valore di poco superiore ai 96 del 2015 e ai 92 del 2014. In termini percentuali si è passati dal 2,5% di fondi ESG sul totale del 2014 all'attuale 3,6%. Nel complesso, pur a fronte di un progressivo miglioramento, il peso dei fondi SRI sul totale rimane ancora piuttosto limitato.

In termini di patrimonio investito tra gennaio e novembre 2016 in Europa sono confluiti nei fondi SRI circa 6,5 mld di euro, a fronte dei 7,2 mld del 2015 e dei 4 mld del 2014.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com